

LOTTA PER L'UNIVERSITÀ
di Gianfranco Ellero

Non ci crederete, ma i documenti parlano chiaro: l'unica realtà "rivoluzionaria" del '68 friulano fu l'esito delle elezioni regionali del 26 e 27 maggio di quell'anno, che registrò poco meno di trentanovemila voti al Movimento Friuli, corrispondenti a tre seggi in Consiglio regionale. Un successo, certo, di qualità, a giudicare dai frutti che produsse, ma non di quantità, perché si trattò di un risultato mai più eguagliato o superato nei quarant'anni successivi.

Naturalmente quei voti e quei seggi non furono conquistati sulle ali degli slogan di quei tempi: "fantasia al potere", "vietato vietare", eccetera, che traducevano nelle piazze i teoremi di filosofi semiconosciuti (Marcuse, Adorno, la Scuola di Francoforte...), bensì sulla base di un programma economico e sociale innovativo, nel quale di parlava di emigrazione e servitù militari, di sviluppo industriale e di difesa dalle alluvioni, di autostrada Udine-Tarvisio e di Università per il Friuli: un programma che non trovava accoglienza nei programmi dei maggiori partiti, troppo legati all'ideologismo e al modello nazionale, e fu duramente osteggiato dai nostri quotidiani, a loro volta funzionali al sistema del cosiddetto "arco costituzionale" (chissà da quanto tempo i lettori non rileggono queste parole!).

Fra i fatti nuovi, se non proprio rivoluzionari, potremmo citare anche la (allora) famosa "Mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine", firmata da 529 sacerdoti che pareva ricalcata sul programma del Movimento Friuli. E ancora i cicli di conferenze del Centro Ricerche e Studi di Marcello De Stefano, Luciano De Cillia e Pier Vincenzo de Vito.

Alla luce di questi dati potremmo anche concludere che non c'è stato un '68 friulano, perché la memoria storica non ci restituisce alcun ricordo di manifestazioni paragonabili, sia pure in sedicesimo, a quelle dell'Università di Berkeley, di Parigi e altrove in America e in Europa, ma non si creda che qui si sia soltanto osservato quanto stava accadendo altrove. E non è privo di significato il fatto che proprio su "Friuli d'oggi", organo mensile del Movimento Friuli fondato nel marzo 1966, siano apparsi due articoli di Bruno Biasutti intitolati "La crisi della famiglia e la società" (maggio 1967) e "Perché mettiamo la scuola sotto accusa" (giugno 1967), per non parlare infine dell'af-



Piazza Libertà ha sempre rappresentato il punto finale di tutte le manifestazioni

Ma la vera rivoluzione fu il risultato elettorale del Movimento Friuli

follata presentazione di un libro dello stesso autore (che si svolse nell'aula magna del Collegio Bertoni in via Antonini, oggi sede dell'Università di Udine), nella quale molto si parlò della "Scuola di Barbianna" di don Lorenzo Milani.

Poca cosa, diranno i nostri lettori. Sì, poca cosa, ma non è pensabile che in un'area marginale e conservativa come il Friuli, possano verificarsi le fiammate del milieu, e allora si potrebbe anche concludere che in Friuli non ci fu alcun Sessantotto.

D'altra parte ci sono "campa-

ne", in Francia e in Germania, che riducono a poca cosa anche il Sessantotto francese e tedesco! Basti pensare, scrivono alcuni storici, che quel movimento non ha prodotto alcun grande intellettuale e neanche veri leader politici. Cohn Bendit in Francia, Dutschke in

Alcuni circoli di cultura
dibattevano i temi
all'origine della protesta

Germania, per non parlare del nostro Capanna, si sono tosto adeguati al sistema una volta raggiunte determinate posizioni di potere. Altri ribattono che, se non ci fu alcuna "prise de la Bastille" (presa della Bastiglia: traduco perché ormai in Italia pochi conoscono il francese), ci fu "la prise de la parole" (la conquista della parola, cioè del pensiero nuovo).

In Europa non si nega, naturalmente, il significato del "Maggio francese", come scontro frontale fra potere e società, fra una società che più non si riconosce nel potere e un po-

tere incapace di interpretare le nuove esigenze della società, ma complessivamente tira aria di ridimensionamento perché, si dice e si scrive, il 68 non è riuscito ad abbattere il potere di De Gaulle né a realizzare l'utopia libertaria sognata dai suoi partecipanti.

Demitizzando il ricordo, il quotidiano "Le Monde" del 4 maggio riconosce che il 68 "ha ravvivato le abitudini di pensiero e di vita nella quali il paese si era insaccato dopo la Liberazione. Politicamente ha annunciato la fine del gaullismo e del comunismo, ma l'uno e l'altro sono durati fino agli anni Ottanta. Socialmente ha posto all'ordine del giorno la ricerca del tempo libero e l'affermazione personale. Moralmente ha rovesciato l'ordine familiare e patriarcale della tradizione. Ideologicamente ha posto sul tappeto i valori e i tabù ereditati del nazionalismo". Ma, osserva il giornale, "des evolutions similaires se sont produites ailleurs, sans pavès et sans lyrisme": ma evoluzioni simili si sono verificate anche altrove, senza pietre (scagliate dai dimostranti contro la polizia) e senza lirismo!

Personalmente penso che il 1968 rimanga un anno memorabile, nel mondo, non solo o soltanto per il Maggio francese, ma per una lunga serie di coincidenze eccezionali, come la nuova crisi del comunismo sfociata nell'invasione della Cecoslovacchia; i picchi di violenza e crudeltà della guerra in Viet-nam; la grande fame dell'Africa e del cosiddetto Terzo Mondo... Sono altresì convinto che molte riforme sociali e politiche furono avviate e realizzate non perché enunciate dai "contestatori", come allora si diceva, bensì perché altri avevano creato, in silenzio, le condizioni necessarie. Se, ad esempio, consideriamo la divisione del lavoro per sessi, che costringeva la donna ai lavori domestici, dobbiamo dire che fu superata perché furono inventati, prodotti e venduti a basso prezzo gli elettrodomestici. Analoghe considerazioni valgono per la cosiddetta "liberazione sessuale" e il "controllo delle nascite", comportamenti strettamente legati ai progressi della chimica.

Detto in altri termini: a chi spetta il merito del volo umano? Ai mitici Dedalo e Icaro, a Leonardo da Vinci o ai costruttori della prima macchina in grado di volare, che misero a profitto una lunga serie di conquiste parallele e apparentemente distanti dal volo, come l'estrazione dei metalli leggeri e la produzione degli energetici indispensabili per la propulsione?